



Economia dello Sviluppo Regionale

*Lezione 9*

Stefano Usai  
stefanousai@unica.it

Dimensione ed organizzazione delle imprese italiane.  
Un dramma in tre atti

**IL MIRACOLO ECONOMICO (1955 – 1963)**

## Sviluppo industriale di un' economia aperta

	1951-58	1958-63	1963-69
<b>Tassi medi annui di variazione del PIL</b>	<b>5,3</b>	<b>6,6</b>	<b>5,3</b>

La crescita del PIL è sostenuta, fino al 1958, dall' aumento degli investimenti (domanda interna)

Crescente ruolo delle esportazioni (domanda estera) dal 1958 al 1963 modello export-led

La trasformazione strutturale dell'economia italiana

3

## I protagonisti dello sviluppo economico

- La grande impresa pubblica: il ruolo delle Partecipazioni Statali
- Il dinamismo di alcune grandi imprese private  
*Negli anni '60 ci sono circa 693 grandi imprese che occupano il 28% degli addetti alla industria manifatturiera. (Nel 2011 le grandi imprese sono 350 ed occupano il 9,6 degli addetti all'industria manifatturiera).*
- Lo slancio imprenditoriale nelle imprese piccole

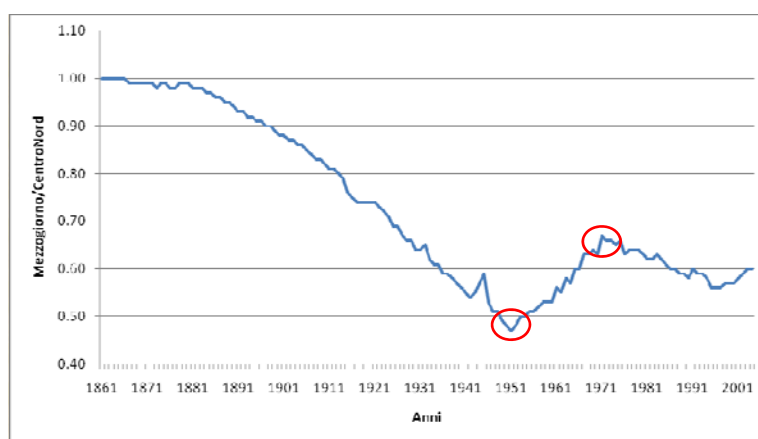
4

## I fattori all'origine del miracolo economico

- Disponibilità di una riserva abbondante di lavoro (Lewis, 1954)
- Moderazione salariale
- Prezzi bassi delle materie prime in un sistema di cambi fissi
- I vantaggi del paese inseguitore

5

## IL MIRACOLO ECONOMICO MERIDIONALE



6

La crisi della grande impresa

### **Fattori esogeni di mutamento**

- Shock petroliferi del 1973 e 1979
- Abbandono del sistema di cambi fissi
- Introduzione della microelettronica nel processo produttivo

7

La crisi della grande impresa

### **Fattori endogeni di mutamento**

- Cambiamento nella struttura della domanda  
*la domanda dei consumatori diventa "diversificata"*
- Aumento della conflittualità in fabbrica
- Aumento della integrazione commerciale e quindi della pressione concorrenziale

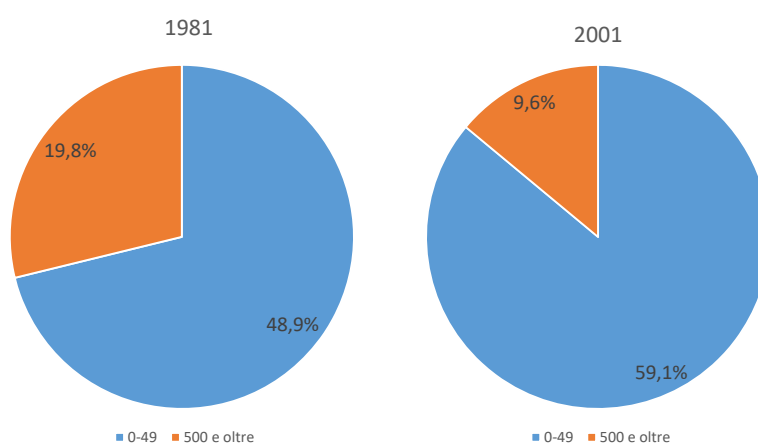
8

## L' inversione di tendenza

- Le piccole imprese diventano motore del processo di sviluppo  
**Espansione della occupazione nelle imprese con meno di 100 addetti**
- Spostamento dell' asse della specializzazione produttiva

9

Distribuzione degli addetti  
per classi dimensionali delle unità locali  
Industria manifatturiera



## La Terza Italia e i distretti industriali

- La diversa articolazione territoriale dello sviluppo: la Terza Italia (Bagnasco, 1977)
- Alfred Marshall (1842-1924) e l'analisi sui distretti industriali inglesi nel XIX secolo
- [Esterneità marshalliane](#)
  - Economie di specializzazione*
  - Economie di informazione*
  - Economie di accumulazione di competenze*
- I vantaggi di efficienza possono essere conseguiti sia attraverso economie di scala (tipiche della grande impresa) o attraverso le economie esterne all'impresa ma interne al distretto

11

## Definizione esternalità

Esternalità o economie esterne: influenza che l'attività economica di un soggetto esercita, al di fuori delle transazioni di mercato, sulla produzione o il benessere di un altro agente in modo positivo (economie esterne) o negativo (diseconomie esterne)

## Cronaca di un ritrovamento

Anni '70: Sebastiano Brusco, Giorgio Fua', Arnaldo Bagnasco→  
una diversa interpretazione delle direttrici dello sviluppo  
economico italiano

Modello di organizzazione produttiva basato sulla  
cooperazione e competizione tra piccole imprese

- Cooperazione e competizione tra le imprese
- Bassi costi di transazione
- Alta proiezione sui mercati esteri

- Si definiscono distretti industriali le entità socio-territoriali in cui una comunità di persone e una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente.
- Le imprese del distretto appartengono prevalentemente a uno stesso settore industriale, che ne costituisce quindi l'industria principale. Ciascuna impresa è specializzata in prodotti, parti di prodotto o fasi del processo di produzione tipico del distretto. Le imprese del distretto si caratterizzano per essere numerose e di modesta dimensione .

#### Identificazione statistica dei distretti

- L' Istat ha individuato, sulla base dei dati del Censimento del 2001, 156 distretti industriali.
- 39,3% degli occupati dell'industria manifatturiera (1.928.602 addetti nei distretti industriali)
- Dei 156 distretti individuati dall' Istat,
  - 45 sono specializzati nel tessile e abbigliamento;
  - 38 nell' industria, meccanica;
  - 32 nei beni per la casa;
  - 20 nel cuoio, pelli e calzature;
  - 7 nel settore alimentare;
  - 6 nell' oreficeria e strumenti musicali;
  - 4 nella gomma e plastica e 4 nella carta e cartotecnica.Le industrie principali dei distretti italiani sono quindi, in larga misura, quelle tipiche del Made in Italy

15

#### Dove sono i distretti industriali

I distretti individuati dall'Istat sono localizzati prevalentemente nel Centro-Nord: il Centro, con 49 distretti, rappresenta la ripartizione maggiormente interessata dalla presenza di aree distrettuali (31% del totale del Paese);

Il Nord Est, considerata l' area d'eccellenza nella diffusione del modello distrettuale italiano, con 42 distretti ne concentra il 27% del totale;

Nel Nord Ovest è presente un quarto del totale distretti (39) e, infine, nel Mezzogiorno il 17% (26).

16



## L'effetto distretto

Le imprese che operano nei distretti mostrano una performance superiore rispetto ad imprese di pari dimensione che operano isolatamente? Che non traggono vantaggio dall'atmosfera industriale, dalle esternalità marshalliane?

Signorini (2000); Fabiani et al. (2000)

L'effetto distretto e il miracolo del Made in Italy

## I distretti industriali in Italia

	Numero				% su SLL manifatturieri			% su SLL totali		
	2011	2001	Var. 2011/ 2001	Var.% 2011/ 2001	2011	2001	Var.% 2011/ 2001	2011	2001	Var.% 2011/ 2001
Distretti	141	181	-40	-22,1	64,1	67,3	-3,2	23,1	26,5	-3,4
Unità locali	1.152.429	1.104.663	47.766	4,3	66,5	70,7	-4,2	24,4	24,3	0,1
Addetti	4.887.527	4.802.081	85.446	1,8	65,3	69,5	-4,1	24,5	24,7	-0,2
Unità locali manifatturiere	164.737	210.081	-45.344	-21,6	71,4	76,3	-5,0	34,3	35,6	-1,2
Addetti alle unità locali manifatturiere	1.504.490	1.904.066	-399.576	-21,0	65,8	70,9	-5,1	37,9	38,8	-1,0
Numero di comuni	2.121	2.275	-154	-6,8	57,0	63,2	-6,2	26,2	28,1	-1,9
Popolazione	13.326.320	12.276.845	1.049.475	8,5	63,9	67,3	-3,4	22,4	21,5	0,9

Fonte: Istat.

## I distretti industriali oggi

- Rispetto al 2001, il numero di distretti industriali diminuisce di 40 unità.
- L'occupazione manifatturiera distrettuale rappresenta oltre un terzo di quella complessiva italiana, in linea con quanto osservato 10 anni fa.
- I distretti del Made in Italy sono 130, ben il 92,2% dei distretti industriali del Paese; sono maggiormente presenti nei settori della meccanica (il 27,0%), tessile abbigliamento (22,7%), beni per la casa (17,0%) e pelli, cuoio e calzature (12,1%).
- Lombardia e Veneto insieme assorbono il 60,4% dell'occupazione manifatturiera distrettuale (rispettivamente il 33,7% e il 26,7%); seguono Toscana (9,9%), Emilia-Romagna (9,4%) e Marche (8,7%).
- Insieme queste cinque regioni assorbono l'88,3% dell'occupazione manifatturiera dei distretti industriali del Paese. Quote analoghe si registrano se si considera l'occupazione complessiva
- Resta invariato il peso specifico distrettuale nell'economia italiana. Infatti, la diminuzione del numero di distretti e addetti si inserisce nel più generale andamento occupazionale e nella ristrutturazione avvenuta nel Paese nel decennio considerato. Nella manifattura, dal 2008, il calo di occupazione è stato rilevante, 919 mila addetti in meno (pari al -19%).

## Riepilogando

- Dal secondo dopoguerra la trasformazione della struttura dell'economia italiana è stata radicale.
- L'Italia è specializzata nella produzione di beni tradizionali. Questa specializzazione non è mutata nel corso degli ultimi 25 anni.
- Frammentazione del sistema produttivo

**La globalizzazione****Gli shock della seconda metà degli anni '90**

Mutamento del regime tecnologico (ICT)

Crescente pressione commerciale

L'adesione all'Unione monetaria europea

Un nuovo modello organizzativo: le catene globali del valore

L'ipotesi del declino: la difficoltà ad adattarsi

a shock esogeni ed endogeni

**Tassi di crescita del PIL:  
dal miracolo al declino**

	<b>Italia</b>	<b>Francia</b>	<b>Germania</b>	<b>Spagna</b>	<b>Stati Uniti</b>
<b>1951-70</b>	<b>5,6</b>	<b>5,0</b>	<b>5,9</b>	<b>5,7</b>	<b>3,6</b>
<b>1971-80</b>	<b>3,6</b>	<b>3,2</b>	<b>2,7</b>	<b>3,5</b>	<b>3,2</b>
<b>1981-90</b>	<b>2,3</b>	<b>2,5</b>	<b>2,2</b>	<b>2,9</b>	<b>3,3</b>
<b>1991-00</b>	<b>1,6</b>	<b>2,1</b>	<b>2,1</b>	<b>2,7</b>	<b>3,3</b>
<b>1996-00</b>	<b>1,9</b>	<b>2,9</b>	<b>2,0</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>
<b>2001-05</b>	<b>0,7</b>	<b>1,6</b>	<b>0,7</b>	<b>3,1</b>	<b>2,6</b>
<b>2006-10</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,8</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>

Fonte: dal 1951 al 2005: Rossi, 2006.

Dal 2006 al 2010 elaborazioni su dati IMF:

World Economic Outlook, estrazione dati del 29/04/2011. Ultimo aggiornamento, dati da parte del IMF del 3/2011<sup>22</sup>

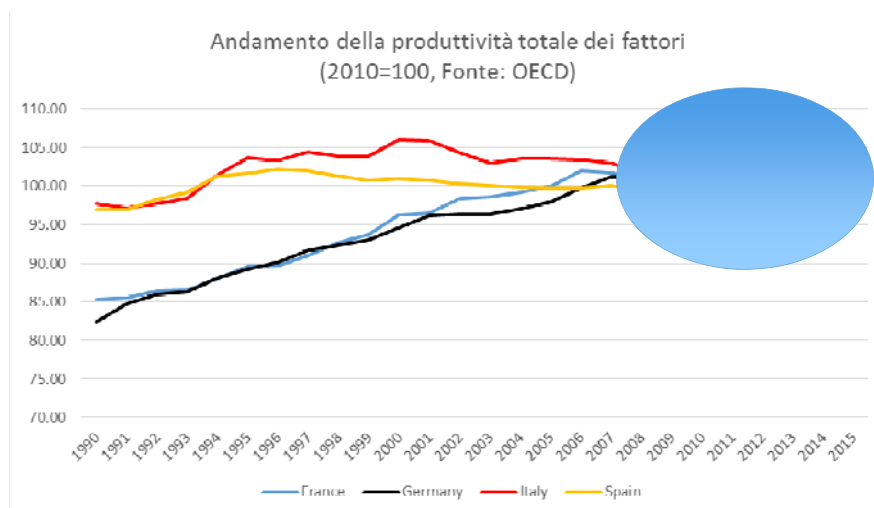
### Tassi di crescita del PIL: anni 2000

	Italia	Francia	Germania	Spagna	Stati Uniti
<b>2001-2005</b>	<b>0,7</b>	<b>1,6</b>	<b>0,7</b>	<b>3,1</b>	<b>2,6</b>
2002-2006	0,9	1,8	1,0	3,3	2,7
2003-2007	1,1	2,0	1,6	3,5	2,7
2004-2008	0,9	1,8	1,7	3,1	2,2
2005-2009	-0,5	0,8	0,7	1,7	1,0
<b>2006-2010</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,8</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>

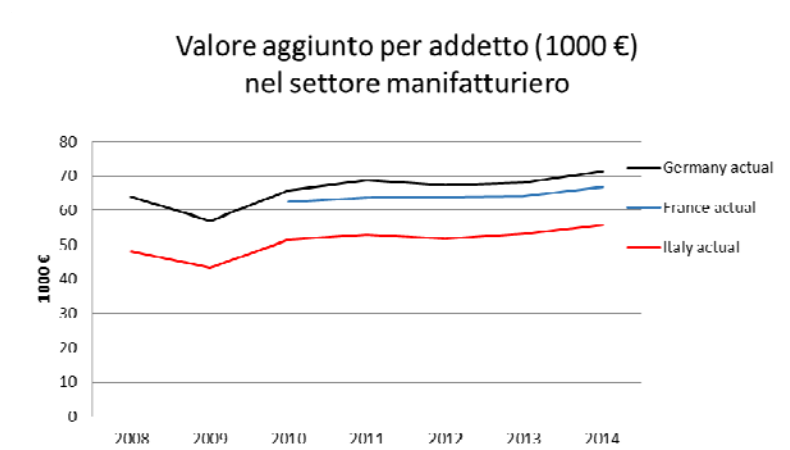
Dal 2006 al 2010 elaborazioni su dati IMF:  
World Economic Outlook, estrazione dati del 29/04/2011. Ultimo aggiornamento  
dati da parte del IMF del 3/2011

23

### Andamento della produttività

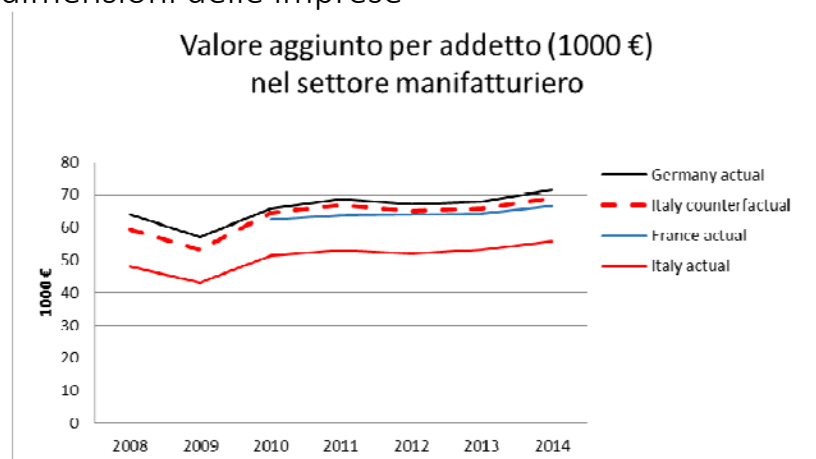


## Andamento della produttività nel manifatturiero dopo la crisi



Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

## Un divario italiano quasi tutto legato alle dimensioni delle imprese



Fonte: elaborazioni di S. Baldone su dati Eurostat, Structural Business Statistics

## Un nuovo modello organizzativo Le catene globali del valore

- Negli ultimi 25 anni ci sono stati profondi mutamenti nella divisione internazionale del lavoro tra le imprese
- La produzione dei beni è «frammentata» in una serie di fasi che sono svolte da imprese diverse, disseminate in diverse aree geografiche. Protagoniste della frammentazione internazionale della produzione sono le imprese intermedie e le imprese finali. Divisione del lavoro tra le imprese su scala globale
- Le catene globali del valore sono espressione della frammentazione internazionale della produzione
- Le catene globali del valore si distinguono in due tipologie: «producer driven», «buyer driven»
- Il fenomeno coinvolge sia le imprese dei paesi in via di sviluppo che le imprese dei paesi industrializzati.

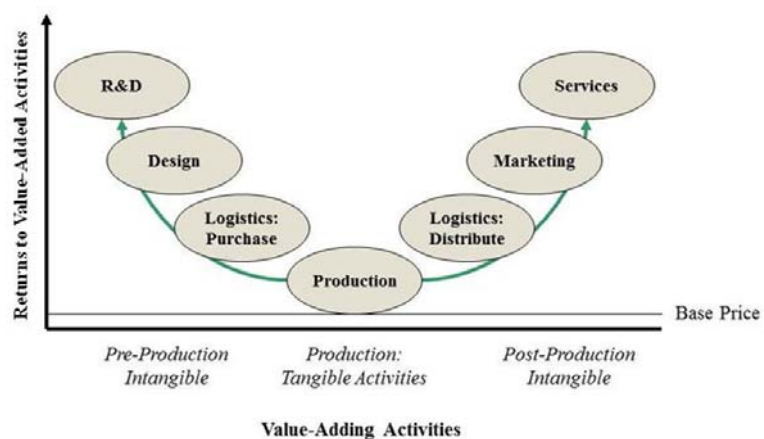
## Le variabili esplicative

- Riduzione barriere commerciali e costi di trasporto
- Diffusione ICT
- Integrazione nell'economia mondiale di imprese provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est e dell'Asia

## La rilevanza del fenomeno

- Non è più il tempo dello scambio di vino contro tessuto → Scambio di prodotti finiti. David Ricardo, *The Principles of Political Economy and Taxation*, 1817. Inghilterra e Portogallo.
- Il commercio dei beni intermedi rappresenta una percentuale che va dal 56% al 73% del totale del commercio in beni e servizi delle economie (Miroudot et al. 2009). Una larga parte di questo commercio è verticale, dal momento che il processo produttivo dei beni finali è frammentato nei segmenti delle catene del valore. Il vantaggio comparativo di un paese dipende allora dal posizionamento delle sue imprese lungo la [catena del valore](#).
- *Si è ritenuto che le catene globali del valore siano state tra i fattori che hanno aggravato il "collasso del commercio mondiale", dopo la crisi finanziaria del 2008. Anche solo dieci anni fa, una caduta nelle vendite negli Stati Uniti o in Europa prendeva mesi "prima di essere avvertita" negli stabilimenti che producevano quegli stessi beni ed anche più tempo per raggiungere i fornitori di quelle imprese. Oggi, l'impresa ASIA è on line!* (Baldwin, 2009).
- La larga maggioranza delle piccole e medie imprese italiane sono fornitori, al Sud come al Nord

Quali sono le attività a maggiore valore aggiunto nelle CGV?



## I diversi tipi di catene del valore

- Le catene del valore con capofila un assemblatore  
Producer-driven
- Il ruolo delle PMI meridionali





## I diversi tipi di catene del valore

- Le catene del valore con capofila il buyer  
Buyer-driven
- Il valore delle imprese artigiane italiane



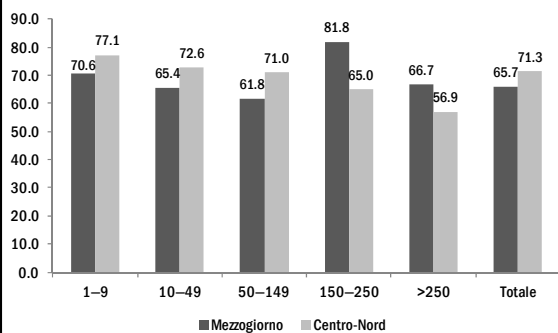
## La catena del valore della Nutella: Un importante prodotto italiano

Figure 6. The Nutella® global value chain



34

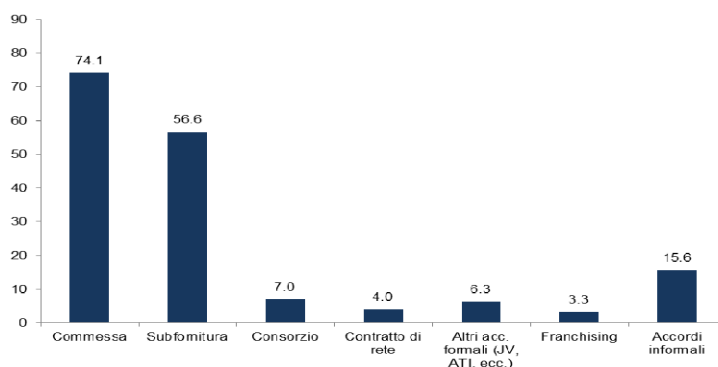
## L'industria italiana è caratterizzata dalla divisione del lavoro tra le imprese



Quota delle imprese Intermedie per classe dimensionale (Unicredit, 2011)

## Imprese committenti e imprese fornitrici

Le relazioni delle imprese assumono forme diverse, ma i rapporti «di filiera» come **Commessa** e **Subfornitura** prevalgono di gran lunga rispetto agli **accordi formali e informali**



CENSIMENTO  
DELL'INDUSTRIA  
E DEI SERVIZI 2011  
IMPRESE



Incidenza su un totale di imprese con almeno 3 addetti, circa 1 milione

## Che cosa si produce e a chi si vende

- **Cresce il contenuto di servizi all'interno dei manufatti**
  - Un passaggio che richiede la capacità di investire e usare l'ICT
- **Nell'Export le imprese italiane e tedesche restano testa a testa** (ma la quota è meno di un terzo) e aumentano qualità, reputazione e differenziazione.
  - Quelli che esportano sono una "razza a parte"
  - Specializzazione cambia poco e la tenuta delle nicchie
- **Le Catene Globali del Valore: aumenta il grado di integrazione, con un effetto positivo sulle esportazioni**
  - Non tutti i punti della CGV sono uguali: Le fasi a monte e a valle creano più valore e si difendono meglio. Le imprese italiane sono nel punto centrale della catena: la produzione

## Come si produce

- **La dimensione delle imprese.** Anche gli altri paesi hanno tante piccole, a noi mancano le grandi
  - Il 6.4% degli esportatori genera il 75.1% dell'export
  - Le piccole non fanno R&D (ma in generale il settore privato) e non sanno/riescono ad approfittare di ICT e CGV
  - Le grandi se ne vanno o sono pubbliche e nei servizi
- **La proprietà familiare.** Non siamo un'anomalia. L'anomalia è la gestione e la riluttanza a crescere per non cedere la gestione. Size ↔ Family
- **Il difetto di produttività e l'ICT:** Il mancato aggancio al nuovo paradigma tecnologico risale agli anni '90 e spiega il ritardo e il divario di oggi

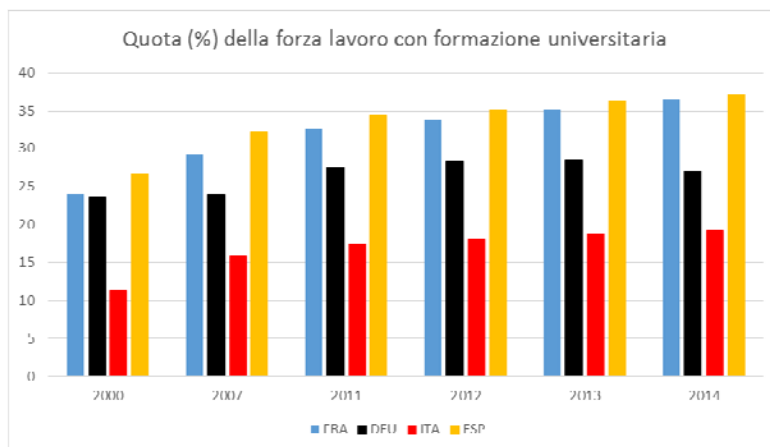
## I Fattori Abilitanti (il Contesto Istituzionale)

- **Ordinamento Giuridico, legalità ed efficienza:**  
*“Per anni la giurisdizione non è stata intesa come servizio per il cittadino, ma come valore trascendente” →*
  1. Comportamenti pubblici e privati
  2. Stato della concorrenza sui mercati b&s e regolazione
  3. Funzionamento della Pubblica Amministrazione
    - (Diritti di proprietà)
- **L’Istruzione/il Capitale Umano.**
  - Circolo vizioso tra domanda e offerta di competenze alimentato dal loop “Size/Ownership/R&D”
  - Domanda di lavoro cala nelle attività di Routine Cognitive
  - Creare lavoratori con “abilità speciali”, flessibili, affidabili

## I Fattori Abilitanti: La Finanza

- **Il nesso tra Law, Finance & Economic Growth è riconosciuto da tempo**
  - Dove c’è protezione degli investitori, regole chiare e certezza del diritto, l’accesso alla finanza esterna è più facile, le imprese investono e innovano e c’è più crescita
- **Davvero le imprese hanno vincoli finanziari?**
  - Quali imprese? Come mai tanti crediti deteriorati?
  - Affidamenti multipli e scoperti di c/c non sono la via migliore per finanziare investimenti, R&S, ICT ...
  - Banche conservino la capacità di creare e usare Soft Information
- **La finanza per l’innovazione viene dalla Borsa e da soggetti alternativi specializzati**
  - (e si torna al punto 1)

Che fare?  
Più istruzione e più formazione, anche nelle imprese



Fonte: World Bank, World Development Indicators

Che fare?

- Indietro non si torna!
- Più integrazione e globalizzazione (da governare)
- Accompagnate da più politiche



### Letture

#### Seconda Parte

Dimensione ed organizzazione delle imprese italiane.

Un dramma in tre atti (saggi nell'ordine in cui andrebbero letti)

- 1) Nardozi G., (2004) «Lo sviluppo degli anni '50» in Miracolo e declino, Laterza, Roma
- 2) Traù F., (1999) La discontinuità del pattern di sviluppo dimensionale nei paesi industriali, CSC Working Paper, n.19
- 3) Nardozi G., (2004) «Il made in Italy e i distretti industriali: un nuovo miracolo?», Laterza, Roma
- 4) Signorini F. (a cura di) (2000), «L'effetto distretto: motivazioni e risultati di un progetto di ricerca» in Lo sviluppo locale, Donzelli, Roma
- 5) Giunta A., (2014), Imprese italiane e catene globali del valore: che cosa sappiamo? In Rapporto ICE, 2013-14 (disponibile sul sito Web)
- 6) Giunta A., Rossi S., (2017), <<Capitolo 2, sezione 2>> in Che cosa sa fare l'Italia, Laterza, Roma.